

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . » 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

LA NUOVA GIUNTA

Il conte Giuseppe Pasolini di Ravenna — che era già stato ministro costituzionale di Pio IX e doveva poi occupare insigni cariche nel nuovo regno d'Italia — dopo avere, per più volte, respinta la dignità di capo del suo Municipio, finì, nel 1857, per accettarla. E, a tale proposito, così scriveva a un amico:

« L'esempio molte volte ripetuto di rifiutare gli uffici comunali pare divenuto contagioso per modo che, quando altre volte questi uffici erano ambiti e desiderati, ora più onorevole e conveniente sembra il rifiutarli. Se i Magistrati uscenti hanno ottenuto di ritirarsi, con questo vezzo di negarsi alle faccende municipali, come trovarne dei nuovi? E, con queste rinunzie, con queste ripugnanze, non si finirebbe forse ad un Commissario governativo, o a qualche simigliante dispiacevole partito, quando è pure necessario che gli uffici comunali sieno serviti? Bene starebbe che chi fu de' primi a porsi in sulle rinunzie desse l'esempio dell'accettazione; e, se non verrà seguito, la colpa sarà di chi la vuole. Poi quel che fu buono a farsi ieri non è sempre buono anche il dimani. Nè mancano speciali circostanze, perchè, in questo momento, si faccia dai cittadini uno sforzo supremo in pro del paese. »

M'è parso d'incominciare con tali parole alcune brevi considerazioni sulla nuova Giunta, perchè mi sembra che esse tornino molto a proposito al caso nostro. Anche noi abbiamo chi a sempre evitata la carica di Capo del Municipio; anche presso di noi si sono avuti di fresco troppo ripetuti esempi di dimissioni; anche il nostro paese si trova in circostanze speciali, che richiedono, in tutti i migliori, un po' di concordia e un po' di voglia di far qualche cosa. Nè si dica che il conte Giuseppe Pasolini fu troppo insigne e non si può invocarne il confronto. Gli uomini grandi non si discostano dagli altri per tutti i lati della loro vita; ne hanno anzi alcuni, per cui toccano la parte più comune dei loro simili, o si sollevano sopra di essi in maniera non sublime e non tolgono quindi ogni speranza d'imitarli. E dunque opportuno, in questi casi, ricordarne l'opera, e non è troppo ardita fantasia il credere che possano essere, con probabilità di profitto, additati ad esempio.

Appendice dello SPECCHIO

FLORINA

(Traduzione)

Il Cr... è un piccolo viaggio dove il mare è azzurro e la spiaggia calda di sole. Vi si vedono delle amabili donne, vi si beve della buona birra fresca e spumante, e vi si raccontano delle leggende assai graziose nella loro semplicità, che paiono sempre nuove e s'ascoltano con piacere. Voglio ripetere una : dico *ripetere*, perchè mi fu raccontata l'anno scorso, una sera in cui il mare mormorava dolcemente ai piedi delle rocce.

Era dicembre; faceva un freddo da lupi; la spiaggia era deserta e triste. Il sole si era eclissato e la sabbia, che, nei giorni precedenti, scintillava color dell'oro, aveva preso le tinte grigie del cielo. Il mare, rompendo contro gli scogli, rugiva sinistramente, e ciascuno stava rinchiuso in casa, tremando innanzi a quello spettacolo desolato, come la rondinella all'appressarsi dell'inverno.

Una capanna, situata a' piedi di un' alta roccia, che la diffondeva dai venti troppo gagliardi, era tanto vicina al mare, che i flutti, nel momento dell'alta marea, qualche volta la raggiungevano. In estate, quella capanna, col suo tetto di giunchi, sul quale sbocciavano, non si sa come, gentili fiorellini, con le sue due finestre contornate da convolvoli, aveva un'aria rivetuale e gaia e arrestava il viandante a fantasticare innanzi a quella cara povertà, che pareva sorridere al sole.

—0—

Veniamo a noi. Nella prima adunanza della sessione autunnale, il patrio Consiglio ha nominata la nuova Giunta, chiamando a farne parte i signori Miselli, Nori, Montani, Serrà, Bertoni e Turchi Pietro, come Assessori effettivi e Prati e Ghini come supplenti.

Il numero dei voti dati a ciascuno è stato onorevolissimo, nè il fatto che una parte di essi è dovuta andar soggetta a un secondo scrutinio dimostra che il Consiglio abbia in loro una meno larga fiducia, sia perchè quel fatto si spiega col non essersi i nostri Padri coscritti preventivamente concertati (il che è prodotta necessariamente una gran dispersione di suffragi); sia perchè, anche nel primo scrutinio, l'elezione è mancata per poco; sia perchè, in fine, nel secondo, la maggioranza è riuscita molto superiore alla semplice metà più uno dei votanti.

Le persone nominate sono quasi tutte giovani e v'hanno tra loro — sia detto senza offesa per gli esclusi — buoni elementi, che potrebbero anche farsi migliori, quando fosse assegnata a ciascuno una speciale attribuzione. E forse anzi questa la prima volta che un siffatto assegno è da tentare, con molta probabilità di riuscita.

Quali sarebbero dunque le ragioni che potrebbero scomporre la nuova Amministrazione? Ve ne ha di due specie: le une soggettive; le altre oggettive. Sarebbe da annoverarsi tra le prime una certa incompatibilità di carattere, che potesse, per avventura, esistere tra gli eletti; e quando essa fosse reale e profonda, non sapremmo vedervi rimedio. Ma è dovere dei nuovi Assessori di far ogni sforzo per tentare d'intendersi, e di mettere in pratica quel po' d'arrendevolezza e d'abnegazione, che è lecito pretendere da tutti i cittadini inalzati a cariche pubbliche. (Gravi cagioni di dissenso amministrativo non sembrano esservi, e ad ogni modo, anche qui, è ragionevole e non indecoroso il transigere e non rinunziare ad ottenere qualche parte di bene per il desiderio d'ottenere troppo.)

Restano le ragioni oggettive, le quali, se non c'inganniamo, si riducono all'anormale situazione della Segreteria e alle difficoltà maggiori del solito di comporre un bilancio, dovendosi provvedere ad esigenze per lo meno uguali a quella degli anni scorsi, e sapendo, che per le misure prese a favore dei danneggiati dalla grandine, i proventi saranno assai diminuiti.

D'inverno, era tutt'altra cosa. I fiori sbocciati sul tetto languivano, si piegavano sullo stelo e morivano; i convolvoli sparivano ad uno ad uno, e, allorchè la bianca spuma dell'oceano veniva balzando a bagnare i suoi piedi, la capanna, addossata com'era alla grigia roccia, si confondeva in lontananza con quella. Però vi era pure allora qualcosa che rallegrava quello squallore; era uno scoppio di risa allegre che talora si udiva uscire improvvisamente dalla finestra semi aperta; era una canzone il cui ritornello risuonava dolcemente per l'aria all'intorno; era una giovinetta, una bimba quasi, era Florina.

Florina aveva quindici anni. Non la si vedeva mai in estate. Non so per qual ragione, ma, quando il cielo, all'appressarsi delle fredde brine, abbandonava il suo splendido velo azzurro per coprirsi di uno grigio e pesante, allora solo Florina appariva. Forse ella discendeva dalle sfere stellate e scintillanti, appropriandosi tutto quanto vi era di bello e ridente nel cielo prima che divenisse oscuro. Senza dubbio, essa gli aveva rapito un raggio di sole per le sue chiome, un lembo d'azzurro per le sue larghe pupille, e le rose che lassù fioriscono, per la sua morbida pelle. La fanciulla dunque era una parte della primavera e gli ospiti della capanna, due buoni vecchi, non si lagnavano quando Florina arrivava. Essa era bella come gli angeli e pura al pari di essi. Non conosceva nulla delle bassezze, delle brutture mondane, nulla della vita. Le giovinette del villaggio ne erano gelose e con ragione. Quand'essa passava tra loro, con la sua sottanina color di rosa, col suo giubbottino di velluto nero, coi suoi lunghi capelli intrecciati, tutti ne ammiravano la maravigliosa bellezza.

Ora udite ciò che avvenne in quella terribile sera di dicembre. Florina cantava, come al solito, accanto al focolare, aspettando l'ora del riposo, e le sue note argentine si sfilavano per l'aria, come quelle d'un rosignolo. I vecchi dormivano sui

Ma sono appunto queste difficoltà che domandano una Giunta capace e fatta, da una buona votazione del Consiglio, autorevole: ed ora che una tale Giunta si è messa insieme sarebbe molto pericoloso se si disciogliesse. Le cariche pubbliche non sono da accettarsi soltanto per l'onorificenza che va loro congiunta, ma anche, e ben più, per il bene che permettono di fare al proprio paese, o per il male che può essergli risparmiato.

Se anche il primo non sarà tutto conseguito, chi conosce le nostre attuali condizioni saprà tenerne conto ai nuovi Amministratori; ma se il secondo si verificasse, se un delegato straordinario dovesse venire a gravare, senza nessun giovamento e forse con grave danno, le nostre oberate finanze, la responsabilità sarebbe tutta di quelli. La vecchia Giunta aveva avuto troppe prove della sfiducia del Consiglio, e ne ebbe una anche più chiara quando presentò le sue dimissioni: essa non è creata la situazione attuale, ma l'ha subito. I nuovi eletti, in vece, hanno la fiducia dei loro colleghi, ed è sperabile che trovino in questa la forza d'assumere, malgrado i segnalati inconvenienti, la direzione delle pubbliche faccende.

Friend.

CONFERENZE PEDAGOGICHE A FORLÌ

In dodici città d'Italia, cioè Alessandria, Caltanissetta, Caserta, Catanzaro, Foggia, Forlì, Lecce, Mantova, Perugia, Sassari, Teramo e Venezia, si tennero contemporaneamente, quest'autunno, delle conferenze pedagogiche. Il Ministero mandò a presiederle persone note per istudi speciali, teorici o pratici, nella pedagogia e nella didattica, e propose tre dei temi, cioè 1. se nelle scuole elementari non debbano distinguersi quelle che servono a chi farà passaggio ad altri studi, da quelle che giovano a chi vi otterrà l'unica sua istruzione, o, in breve, se le scuole primarie non devono essere regolate in diverso modo dalle popolari; 2 se, mantenendo indistinte le scuole quali ora sono, si debba ancora dar maggiore importanza al primo scopo, come s'è fatto fin qui; 3. in che modo si potrebbe riordinare la scuola popolare per promuovere a un tempo la cultura e il lavoro.

soggiolini di paglia e la fanciulla seguiva sempre a cantare. Ad un tratto, la voce lo si serrò in gola e la nota incominciata finì in un grido: un uomo entrato di sotterfugio le stava vicino. Era un marinaio di Cr...; Florina lo conosceva assai bene; lo vedeva sovente, ma sempre in presenza dei due vecchi; aveva anzi una viva affezione per lui, e si diceva che erano fidanzati. Essa, quindi, si rimise tosto dalla paura sofferta, ma non così dalla sorpresa, poichè quel giovane non era mai venuto di sera, nè aveva mai prese quelle precauzioni per non essere udito quando entrava. Florina l'interrogò in proposito; egli le prese dolcemente la mano, e, trascinatala in un angolo oscuro della camera, le disse con voce concitata e tremante che l'adorava, che non aveva mai potuto dirglielo a cuore aperto perchè vi era sempre stato un torzo fra loro, che essa era divinamente bella e che egli era pazzo per lei, pe' suoi bellissimi capelli biondi, pe' suoi grandi occhi color del cielo. Aveva voluto vederla sola, aveva indovinato il momento favorevole e ne aveva approfittato.

La giovinetta non mosse ciglio. L'ho già detto, era pura come gli angeli. I suoi occhi restarono limpidi al pari di due stelle, a cui un pazzo facesse una dichiarazione. Ma non così l'intendeva il giovane. Egli avrebbe voluto ch'essa gli rispondesse. Non era egli il suo fidanzato? e perchè non gli diceva anche lei che l'amava?

No; la fanciulla taceva. Ascoltava quelle parole senza mostrarsene offesa; non le capiva; lo si vedeva nel suo sguardo sereno. Forse le comprenderebbe meglio sentendo baciarsi quella manina che aveva abbandonata fra le sue. E, in fatti, egli se la portò alle labbra. Quel bacio la scosse e la fece dare addietro spaventata. Egli ebbe timore ch'essa svegliasse i vecchi e l'attirò vivamente al suo seno.

In quel momento, la fiamma del focolare si elevò ser-

Il Commissario presidente per Forlì è stato il Dott. Paolo Riccardi, giovine di 26 anni, libero insegnante d'antropologia nell'Università di Modena, e autore di parecchie memorie scientifiche e d'un libro molto d'atto, intitolato *L'attenzione in rapporto alla pedagogia*.

La natura delle conferenze — appunto perchè si trattava di conferenze e non di congressi — doveva essere tutta pratica e tenuta in quei limiti modesti a cui può giungere la mente, in generale non troppo colta, dei nostri maestri elementari. Ma il Riccardi, con la generosa audacia propria dell'età sua e badando solo a ciò che sapeva lui — il che è moltissimo — propose questioni troppo alte, come, per esempio il tema: *di alcuni fenomeni dell'Eredità in rapporto alla pedagogia*, e l'altro carattere a rapporti scientifici della Educazione morale. Inoltre, nel suo discorso d'apertura, egli credette d'accennare a certe opinioni, le quali non sono finora che ardite ipotesi d'alcuni scienziati e la cui enunciazione fatta in pubblico, e col proposito di darle come verità già provate, potrebbe servire a screditare le pubbliche scuole presso quei genitori (e sono molti) i quali si sgomentano d'un'educazione antireligiosa. E così potrebbe anche avvenire che essi affidassero i loro figli a docenti clericali, che si guarderebbero bene dall'insegnare come tra i doveri d'ogni buon credente vi è l'amare e il servire la patria.

All'accenno del Riccardi, appena uno dei presenti — o non era un maestro elementare — osò rispondere. Gli altri rimasero tutti zitti come pesci. Il Riccardi però (e ne merita lode) fatte le sue riserve sulle risposte, non volle prolungare la discussione per non ispostare affatto l'ordine e la materia delle conferenze.

Delle cose dette dai vari oratori in queste, lo *Specchio* potrà informare con più esattezza i lettori, quando riceverà copia dei verbali, che saranno stampati per cura del Municipio forlivese. Tra i maestri che presero la parola (e furono pochi, per i motivi già detti) noteremo l'Archetti, il Tomasini, il Molinari ecc. Tra le maestre, parlarono soltanto la Direttrice delle scuole femminili, signora Ernesto Romagnoli, e la signora Annina Monti, maestra di quarta. Discorsero più frequentemente degli altri i professori Maddalozzo, Marinelli e Zanoli.

Il Riccardi diresse le discussioni con molta abilità e cortese tolleranza, e riuscì bene accetto a tutti.

Oltre alle conferenze ufficiali, se ne tennero due estrauficiali: la prima riguardo i giardini d'infanzia, la seconda per discutere se convenga far passare le scuole dal Comune allo Stato. Nell'una, si decise di costituire in associazione gli insegnanti di Forlì per fondare un giardino Fröbelliano per gli agiati; nell'altra, si votò da 86 contro 4 un ordine del giorno molto ameno, chiedente il passaggio della scuola popolare dal Comune alla Provincia.

Finita l'ultima seduta ufficiale, l'Assemblea, a proposta del Marinelli, votò per acclamazione la scuola laica nell'insegnamento e nell'insegnante e il passaggio degli Asili infantili dal ministero dell'Interno a quello della pubblica istruzione. Si votarono pure ringraziamenti al Riccardi e al Municipio forlivese, e ossequi a S. E. Baccelli. Dopo tanti voti era necessario riempire; e, in fatti, i maestri si riunirono, in onore del Riccardi, a una modesta refezione, rallegrata dalla presenza di parecchie signore.

Lo Specchio.

peggiante su per la cappa del camino, mandando strani bagliori.

Il giovane, che aveva baciata la sua bianca manina, volle pure baciarne la candida fronte, su cui ondeggiavano dei vaghi ricciolini dorati. La fanciulla era debole; lui forte. Essa non lottò; a che giovava? Lasciò baciare i suoi capelli color del sole; non chiamò nemmeno i vecchi che la sua voce avrebbe svegliati, ma un sorriso strano errò sulla sua bocca gentile.

Il marinaio pazzo di passione selvaggia non si saziava di baciarle le labbra divine, gli occhi affascenti, di stringerla convulsamente al suo petto, e stava per proporle d'abbandonare la capanna e di seguirlo fuori, quando, ad un tratto, l'assale un tremore per tutta la persona. Le due trecce bionde della fanciulla avevano preso delle forme bizzarre e si erano tinte di colori indecisi; le guancie fresche come foglie di rosa e gli occhi radianti sembrarono, al pari delle trecce, subire una curiosa metamorfosi. L'elegante corpiccio, che egli cingeva col braccio, s'assottigliò come uno stelo, e, quando il marinaio, credendosi giunto d'una allucinazione, volle stringere più forte al suo petto la dolce fidanzata, non era più la fanciulla che serrava fra le braccia, ma un fiore.

Disperato, emise un grido selvaggio e fuggì.

Quel grido svegliò i due vecchi: si guardarono meravigliati intorno, ma non videro che il fiorellino dai petali rosati, il cui profumo si spandeva per l'aria, come, pochi istanti prima, il canto melodioso della giovinetta.

Gretchen.

PIETRO COSSA

Sono poche ore che il telegrafo ci ha recato il lugubre annuncio della morte di PIETRO COSSA, e già l'immediata, spontanea esplosione di lutto, che ha seguito questa grave sventura nazionale, e il mesto accordo della pubblica stampa hanno fatto conoscere agli Italiani — se pur ve ne era il bisogno — quanto sia grande e irreparabile la perdita che li ha colpiti. PIETRO COSSA è morto! È morto nel vigore dell'età, nella piena esuberanza delle forze, quando tutto faceva sperare che lunghi anni ancora ei sarebbe conservato agli amici e alla patria, e l'arte, che in lui, più che un amore, era un culto, una passione, si apprestava ad aggiungere nuove frondi alla sua verdeggianti corona di poeta! *Les mellicurs s'en vont!* Ieri — un ardito viaggiatore, a pochissimi comparabile, reduce da inospite contrade, dove, superando barriere di pericoli, aveva piantato il vessillo d'Italia: oggi — un poeta civile, scopritore anch'egli, nel campo dell'arte, di nuovi orizzonti, che, col verso e la vita intemerata, era esempio rarissimo di ciò che possa la virtù del Genio, accoppiata alla salda tempra del cuore e del carattere. Che sconforto nell'animo, al pensiero di tante speranze cadute, di tanti propositi distrutti!

Non è in questo momento di dolore, che si può esaminare freddamente l'opera del poeta e dirne i pregi e i difetti. Basti questo: che tutti sentono come sia sparita con lui l'unica vera gloria del nostro teatro tragico contemporaneo, l'unico scrittore, il cui nome possa essere scritto accanto a quelli dell'Alfieri e del Niccolini, sebbene fosse così diverso, anzi perchè fu tanto diverso da loro.

Povero Cossa!

Or nel tuo mondo è notte
E silenzio infinito. Eppure il sonno
De l'eroe, sebben duro, è glorioso:
Con le sue mani la vittoria chiude
Al magnanimo gli occhi, ed egli giace
Sopra un letto di lauri.

Questi versi, che egli scriveva, or sono undici anni, per la morte del Valenziani, caduto sulla breccia di Porta Pia, si potrebbero incidere a caratteri d'oro sulla tomba del poeta estinto.

NERINA

I.

Era di maggio. Limpidi
rideano i cieli d'infinito azzurro:
tepidò il Sole; e gli alberi
fremevan con dolcissimo susurro.

Onnipotente destasi
Natura a 'l bacio d'un imene arcano:
crescono l'erbe; oliscono
i fiori; esulta la collina, e il piano.

Spunta l'aurora; e garrula
de i vaganti augellini odi la schiera:
lieti, co 'l canto, inneggiano
a la nova e serena primavera.

II.

Lento de 'l Sole l'ultimo
raggio su le montagne ardue moria;
mentre regnava l'arce
l'acque e la terra altissima armonia.

Mesta siede su 'l margine
florito di montana onda fluente
Nerina, a 'l piè di un salice,
Nerina da 'l soave occhio lucente.

E l'odoroso zefiro
le vezzeggiava le chiome discolte;
quando, con voce tenue,
— Amore, Amore — ripeté due volte.

E disse: — « Ah, presto fuggono
sogni e speranze da la nostra vita,
come su l'onde i petali
di questa mia gentile margherita.

Che importa a me, se ridono
sereni i cieli e primavera intorno,
quando a l'inquieta anima
felice amore non fa più ritorno? —

È vero: i sogni fuggono,
Nerina, e le speranze anche da 'l cor,
se, con la fede, a l'anima
più non ragiona onnipotente Amore!

Ch. Possoni

PROVINCIA

BERTINORO

41 Agosto (rit.)

In una precedente corrispondenza, inserita nel giornale di Ravenna *La Giovine Romagna* N. 18, accennai di volo l'incuria e l'abbandono, in che questa rappresentanza Comunale, tiene l'istruzione elementare. Accennavo pure che il male maggiore proveniva dall'incuria del Direttore, vuoi per le sue molteplici occupazioni, oltre quella carica, vuoi per mancanza di capacità nel disimpegno della medesima.

E ben giustamente l'opinione pubblica ha diritto di deplorare i mali esistenti e pretendere dai rappresentanti del patrio Consiglio gli opportuni rimedi.

Oltre i laghi dell'opinione pubblica, vi sono le giuste reprimende di venti famiglie, costrette a mandare i loro figli alle scuole del *Venerabile Seminario*, appunto per l'abbandono degradante in cui sono tenute le scuole elementari. E siccome naturale che il Seminario, per avere buoni professori, li paghi bene, così l'istruzione dei giovinetti non può esser gratuita; e la quota che le famiglie devono corrispondere, benchè tenue (tre lire mensili per le elementari e cinquanta annue per il ginnasio), torna molesta a qualcuno. Ma, a parte la questione del danaro, i nostri Amministratori procurano, mercè la loro vergognosa incuria, l'incremento di scuole clericali, a disdoro del nostro paese e a danno della crescente generazione.

Al nostro Municipio non mancano mezzi, e già lo dichiara la seduta del 5 gennaio 1879, un Assessore, il quale, trattando dell'istituzione di un corso di studi superiori (e sarebbe meglio, prima di pensare a questi, riordinare gli elementari) affermava che *l'impianto non doveva impensierire i colleghi, per chè il bilancio ne offriva il largo*. Ma il danaro si preferisce di spenderlo male e si abusa di quel potere il quale non fu concesso se non perchè fosse esercitato a vantaggio comune.

Noi invitiamo pubblicamente i nostri Amministratori a scuotersi una buona volta, a pensare che l'istruzione è la base essenziale dell'odierno vivere civile, e a mostrarsene fautori zelanti di quello che furono sino ad oggi. Che se perseverassero nella loro inerzia, non resta altra speranza che nel verdetto degli elettori, quando questi saranno chiamati alle urne.

Chiaro.

NOTE COL LAPIS

(Scuola Consigliere del 1 settembre)

Non fo per vantarmi, ma Giovedì sera faceva una gran brutta sera. Una pioggia continua, fitta, noiosa come un inestente creditore, penetrava fra i panni entro i pori.

Al lume dei fanali, le pozzanghere luccicavano come stelle sembrava che il firmamento fosse in terra e... viceversa. Alle 7 e 40 precise, ascendendo lo scalone municipale. Il mio olfatto resta offeso da un aere profumo... *negativo* numero uno, che viene certo da un vicino numero cento. Non mi incarico di sapere chi abiti a tal numero ma, chiunque sia, mi pare che sarebbe convenienza avesse più confidente simpatia per il clero di calce. Che il ff. di Sindaco, in procinto di andarsene d'anima e di corpo dal Municipio, abbia perduto i sensi?

Le sale sono illuminate.

L'aula consigliere è quasi vuota. L'agonizzante ff., più biondo, più apollineo, più insopratito del solito, passeggiava preoccupato come un eroe d'Omero, misurando in lungo e in largo la sala, e cercando tra i folti baffi la costruzione grammaticale di un periodo per aprire la seduta. L'arzilla Conto Mami è incerto fra il sorridere e lo star serio, e guarda in faccia a quelli che arrivano, cercando indarno una parola di compianto e di conforto. Il serafico Conto Pasolini è, come al solito, estraneo a quanto gli succede attorno e con gli occhi

inforcati sul naso napoleonico sta leggendo una minutissima lettera di 4 pagine. Il Marchese Cuccio Almerici, neo-consigliere, ora già in Municipio prima che si accendessero i lampadari. Ci si vede subito che è novizio e che non si trova nel suo ambiente. Sorride con un sorriso a fior di labbra e non sa se sedersi o stare in piedi; quindi, per non disgustare nessuno e tenersi fin da principio nella via di mezzo, appoggia sulla sedia un ginocchio come in chiesa. Lo vado guardare con meraviglia le pareti e la soffitta come farebbe un forestiero. Mi dicono che nella sala d'ingresso abbia chiesto ad un dondolo da che parte si passava, e che nell'anticamera, avendo veduto il quadro rappresentante l'entrata di Pio sesto, si sia religiosamente toccato il cappello. Mi dicono pure — ma io non ci credo — che abbia domandato al Ghiselli che cosa rappresentasse quel busto che figura nella sala Consigliere su quella stufa nera, e che il Ghiselli non abbia trovato la frase classica per dirgli che dovrebbe essere il busto di Vittorio Emanuele.

Alle 8, vi sono altrettanti consiglieri. Si dispera di fare il numero legale, e si parla di una manovra concertata per mandare a vuoto la seduta; anzi sull'argomento si scambiano sarcastiche garbatozze Ghiselli e Mischi. Intanto i Consiglieri piano si, ma arrivano. Il pubblico nel ristretto recinto va aumentando; circolano diverse liste di Giunta, vagolano varie voci, si preconizza la santificazione della curulesca trinità Mischi, Nori e Turchi, si dispera e si spera, si maligna e si incensa.

Il sig. Comandini Federico, Consigliere dimissionario confuso tra noi, folla curiosa, trova, nell'elenco poligrafato dei Consiglieri, al posto del 40, l'annuncio della sua dimissione e domanda all'Albertarelli e al Bertoni se sia finalmente stata accettata. L'Albertarelli ed il Bertoni erodono di no, ma viceversa poi pare di sì.

Entra il nuovo consigliere Bartoletti vestito di un kraus nero, fresco, nuovo, che pare fatto proprio per un funerale. Ironia! Si siede nella prima sedia a sinistra che trova vuota e rotea lo sguardo come per cercare un aiuto. Appena scorge l'Almerici, gli ammiccia l'occhio e si rinfranca. Entra l'occelettico Ceccaroni Lodovico, più immenso dell'amor d'Amleto, sbuffante come una locomotiva, con paletot, mazza, cappello, berretta, scatola, fazzoletto, tutto in mano: sembra ritorni da un viaggio e abbia intenzione di installarsi qui per un pezzo. Infatti, siede e occupa tutta la parete destra.

Ne manca uno solo. Momento solenne di trepidazione, discussione... aspettazione. Il Comm. Mami futa con una presa di tabacco la posizione e cerca in vano un Cavacocchi qualunque che lo consigli sul da farsi. Insomma, il Comm. Mami, in tutto questo voci e tramestio di nomi e di persone, ci vede poco chiaro: ne è causa forse un grosso e spasmodico ciccione che gli tormenta e sochiude l'occhio sinistro, ma che non gli impedisce di morire sulla breccia. Ecco il gioviale Prati, il più eterno e più serio dei *gamins*. Ci siamo. Numero? Ventuno. Tombola!

Ghiselli prende posto nel banco degli accusati... cioè no, della Giunta, e invita i colleghi a sedergli vicino. Nessuno risponde. La Giunta viene rappresentata dagli scarrannoni vuoti. Abbiamo quindi il vuoto della Giunta, o la Giunta del vuoto, come volete.

Si apre la seduta con molta confidenza. Fa l'appello nominale il vice-segretario Dominici. Il Segretario Cavacocchi sfugge il pubblico e rimane nel suo laboratorio a studiare l'alchimia municipale.

Il Consigliere Bartoletti, appellato, si fa un coscienzioso dovere d'emettere un *presente* argentino, chiaro, fino, sonoro, degno d'un cantore della cappella Sistina.

Si legge il verbale della seduta precedente, e intanto l'effe effe cicca un mozzicone.

Si annunziano le dimissioni da Consigliere dell'on. Saladini. Maraviglia generale! Perché? Il perché viene spiegato in una lettera del dimissionario, il quale dice, se capisco bene, di non voler tenere un ufficio, in cui sa di non poter far nulla di utile al paese, e di credere che gli sia venuta meno quella fiducia dei colleghi, ond'era stato sorretto in passato. Il Conte Saladini mi darà del maligno (me lo dia una volta più una volta meno non monta), ma io non posso non riflettere che quelle dimissioni, date proprio nel momento in cui dov'essere eletta una nuova Giunta, e sopra tutto gli accenni alla sfiducia potrebbero parere una maniera abbastanza ingegnosa di porre la propria candidatura come Assessore. Del resto, non so che bisogno abbia uno della fiducia dei colleghi per rimaner Consigliere, quando tale carica non si deve ad essi ma agli elettori. I Sigg. Mischi e Valzania fanno a chi prende primo la parola per proporre di non accettare quelle dimissioni, e il Consiglio non le accetta, con soddisfazione generale e anche dello *Specchio*, che, non è, come si vorrebbe credere da qualcheuno, così cieco e astioso, da non comprendere che gli uomini come l'on. Saladini devono sempre far parte del Consiglio, anche quando il loro continuo soggiorno fuori del paese basta a giustificare l'esclusione dalla Giunta.

Il presidente invita i colleghi a procedere alla votazione e chiama scrutatori l'isterico Bertoni ed il pacifico Artidoro

Bazzocchi. Caso strano: Ghiselli questa sera trova la sintassi! Si scrive con molta concentrazione e da taluni con molta compunzione.

Il comm. Mami non sa più a che santo votarsi e comincia da questa sera a far la corte a Mischi il *luciferno*.

Il Marchese Ghini Filippo offre con molta cortesia la sua penna al Bartoletti, il quale ringrazia con un sorriso che certamente è un voto.

Dalla piazza giunge fino a noi un sibilo acuto e prolungato di un ragazzaccio. Che quel fischio sia l'inno dei passati, dei presenti o dei futuri? Ai posteri l'ardua sentenza.

Entra Serra, l'irrequieto, coperto da un lungo paletot cenere dal colletto nero, che, insieme alla naturale parrucca bionda, lo fa assomigliare ad un cospiratore della *Madama Angot*.

Entra Prati reduce da Milano, ragione per cui lo scambiano per il *Milaneze in mare*. Sono le 8 e 37.

Nella prima votazione, rimangono eletti: Mischi con voti 18, Nori con voti 14, Montani con voti 13.

Ottengono poscia maggiori Turchi P. voti 11, Serra 10, Bertoni 10, Prati 7, Ghini Filippo 5.

Momento d'incertezza.

Bertoni coglie il destro per nutrirsi colle unghie della mano sinistra, ed è più nervoso di prima; Serra non ha membro che tenga fermo; Montani è indifferente; Nori è apatico; Mischi è sospettoso; Ghini è meravigliato; Turchi è... assente.

Nella seconda votazione, Serra ottiene 17 voti, Bertoni 17, Turchi Pietro 16; e sono eletti. Vengono dopo Ghini con 8, Prati con 6.

Nella prima votazione dei supplenti, viene eletto Prati con 16 voti, e restano in ballottaggio Fabbri con 8 e Ghini con 6. Quest'ultimo è poscia eletto con voti 14.

Ghiselli proclama l'esito della votazione e ci manda a casa.

Le discussioni si succedono con voci alte e fioche, mentre Consiglieri e pubblico abbandonano la residenza municipale. Vi sono quelli che approvano e... quegli altri. Giù per le scale, Montani tace, Mischi discorre, Serra ringhia, Nori fuma come una vaporiera, Prati zuffola, Bertoni rumina, Ghini sorride.

Nella nuova Giunta, politicamente, abbiamo l'iride; speriamo sia foriera di giorni sereni. Ma al caffè sento l'eco di serezi. Ahimè! così presto? Si parla già di separazione per incompatibilità di carattere, prima che il matrimonio sia legalizzato?

Male, male pordio!

Chino.

RIFLESSI SETTIMANALI

Anche qui in cronaca dobbiamo registrar la voce, che corre, con molta insistenza, della difficoltà di liberarci dallo stato di crisi municipale. L'umile cronista, senza permettersi di salire le alte sfere dell'articolo di fondo, trova che chi non vuole servire il proprio paese deve rinunciare affatto ad uscire dalla vita privata; ma che, quando s'è accettata la carica di Consigliere, bisogna tenersi sempre pronti a certe nomine di maggiore responsabilità; e ciò è tanto più giusto, quanto più certi non hanno risparmiato ragionevoli critiche ai loro predecessori e hanno così dato ai loro colleghi motivo di credere che sapranno pur fare qualcosa di buono. Una volta entrati nella vita pubblica, bisogna andare innanzi, nè si può arrestarsi a mezzo, e vi sono sacrifici personali che convien fare nell'interesse comune e vi sono modestie che debbono sparire dinanzi all'esplicita fiducia d'un'Assemblea.

Pinacoteca comunale. — Ci scrivono perchè invitiamo il Municipio a raccogliere in una sola aula, che potrebbe anche essere unita alle biblioteche pubbliche, tutti i quadri pregievoli di proprietà comunale, a cui potrebbero aggiungersi, come depositi, quelli della Congregazione di Carità e forse anche di qualche privato. L'idea è bonissima e noi la caldeggiamo vivamente. Crediamo però di sapere che di tale progetto sia zelante e autorevole fautore l'avv. P. Turchi, e speriamo che egli, se s'induce ad appagare i nostri e comuni voti, accettando di far parte della nuova Giunta, troverà modo di persuadere i suoi colleghi a metterlo in pratica.

Teatro Giardino. — La compagnia Bocci s'è poi decisa a rimanere tra noi e a dare le rappresentazioni

promesse. Nella settimana testè finita, s'è rappresentata per la prima volta la *Bella Elena* dell'Offembach, il cui merito consiste tutto, più che nella bontà della musica, nella comicità dei caratteri e delle situazioni e che quindi richiede, per essere apprezzata, un'esecuzione assai migliore di quella della Compagnia Bocci. e un pubblico *mitologicamente* istruito. Nella stessa settimana, si sono ripetute *Le campane di Corneville*, con la solita bravura con la quale furono date le altre volte. Questa sera, domenica, di nuovo *Le Campane* e l'esilarante *Milaneze in mare*.

Resoconto del Comitato per gli Scrofolosi. — I fanciulli scrofolosi inviati ai bagni di mare furono 28, di cui *dieci* a spese della Congregazione, e *sedici* mediante pubbliche offerte. Presentiamo qui sotto il resoconto delle spese fatte per questi ultimi.

Somme riscosse e già pubblicate	L. 645. 65
Offerta del Sig. F. Evangelisti	« 2. —

Totale degl'incassi	L. 647. 65
----------------------------	-------------------

Spese:

Viaggio	L. 33. 60
Dozzina per giorni 17 a	
L. 1. 70 per fanciullo al	
giorno	» 516. 80
Spese postali	» 0. 75
Totale delle spese	L. 551. 15

Restano	« 96. 50
---------	----------

le quali sono consegnate, in un libretto della Cassa di risparmio, al Presidente della Congregazione di Carità.

L'Opera a Meldola. — Abbiamo ottime notizie dello spettacolo teatrale di Meldola, dove, come i nostri lettori già sanno, si rappresenta il *Ruy-Bias*. I valenti artisti, Rachele Graziosi (soprano), Ersilia Tosi (mezzo soprano), Oreste Cappelletti (tenore), Vincenzo De Pascualis (baritono) e Domenico Marcucci (basso), furono tutti applauditissimi. Furono bissati la ballata di Casilda, il duetto tra soprano e tenore nel secondo atto e quello tra il baritono e il mezzo soprano nel quarto. Molti applausi ebbe anche il Maestro direttore d'Orchestra sig. Ettore Ricci. Bene i cori; decoroso l'allestimento scenico.

Da Gambettola. — La fiera che doveva aver luogo il giorno 1 settembre, è stata rimessa a mercoledì prossimo (7). Nel successivo giorno (8) avrà luogo una tombola a scopo di beneficenza, con premio unico di 400 lire. Le cartelle saranno di soli cinque numeri, e costeranno quaranta centesimi l'una. Il diretto della sera, proveniente da Rimini, si fermerà straordinariamente a Gambettola alle ore 9, 45.

Nella facciata del ridotto, precisamente sotto il balcone principale, crescono, alla vista di tutti, le più tenere erbetto che possano desiderarsi. È vero che abbiamo avuto fin qui a capo del Municipio un poeta a cui certi verdeggianti, freschi e naturali ornamenti potrebbero piacere, ma è pur vero che non v'ha peggior nemico delle costruzioni che quelle erbetto, le quali in breve tempo cagionano sgretolature considerevoli.

SCIARADA (a premio)

O bellissima fanciulla,
Tu mi parli assai d'intero,
Ma a me par che tu primiero
E secondo voglia dir.

Spiegazione del Logogrifo precedente:

Bol - letto

L'invio il sia. M. Ricci (da Mercato Saraceno)

Responsabile — GIOVANNI BONI

(Comunicato)

I figli di Giuseppe Storti ringraziano il distinto professore Gobbi Vincenzo della sapiente ed assidua cura prestata al loro Padre, nella grave malattia testè sofferta, ristabilendolo in salute, e conservandolo all'amore della famiglia.

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.^o Milano, via della Sala N. 11 — Roma, via di Pietra. 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

Stato Civile di Cesena

dal 27 Agosto al 1 Settembre

Nati 26. — In città m. 2 f. 2. — Forese m. 7 f. 12 —
Subb. M O F O — Esposti m. 1 f. 2.
Matrimoni 2 — Nessuno.
Morti 11 — In città 5 bambini — Subborghi Nessuno —
Foroso 6 bambini — Ospedale Ragonesi Geltrude d'anni 61
nub. servente di S. Bartolo — Montanari Federico d'anni 56
mar. sartore di Cesena — Serra Luigi d'anni 28 girovago di
Ancona — più 1 bambino.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale DI MILANO

Autorizzata dal
R. Governo con Decreto
delli
5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

1. ^o	premio del valore di Lire	100,000
2. ^o	»	80,000
3. ^o	»	60,000
4. ^o	»	40,000
5. ^o	»	20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti in oggetti destinati alla Lotteria dagli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidoli in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcuna dolore. — Con Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4 50 scat. gr. Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franchi di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16. — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91. In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zacccheri e Neri.**

MACCHINA
per rigare la carta

Si eseguiscano fincature a colori per mastri, carta da musica, rigature da scuola, ecc.
Rivolgersi a **FIUMANA**
BALDASSARRE nella
Tipografia Collini.

D'AFFITTARSI LA TRATTORIA DEL GENIO IN CESENA

colla vendita de' rispettivi mobili e cantina

Per le trattative rivolgersi a Giacinta Corbara
Ved. Gardini nella Trattoria stessa.

D'affittarsi anche subito

Una Camera ad uso studio e un ampio Magazzino
atto a riporvi macchine trebbiatrici a grano.

Per le trattative rivolgersi al proprietario **GIO: ANTONIO FERRI** — Piazzetta della Concordia N. 1.

AMADORI E DAMERINI FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

GIUSEPPE VERITÀ Liquorista - Piazza V. Emanuele RESIDUA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

di A. BREMER

FABBRICA

ACQUA DI SELTZ

con abbonamenti mensili di L. 3 per ogni
sifone grande al giorno.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1839
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Province di **Forlì** e **Ravenna**. Sig. C. **SBIRIGHI**
Via Masini, 4.

MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

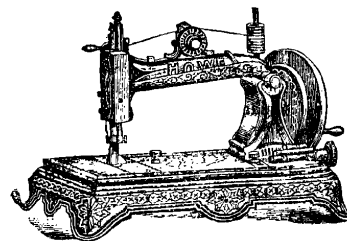
Unico Deposito presso

ETTORE BORGHIETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni,
al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS

